

Fatica 16, di Daniele Puppi

Scritto da redazione

19 Feb, 2008 at 06:39 PM

Per poco più di un mese (fino al 9 marzo 2008) l'Hangar della Bicocca a Milano ospita un'installazione di Daniele Puppi, classe 1970, un artista friulano giovane ed emergente. Inserito nel grande filone contemporaneo dei creatori di opere intermedie tra architettura, design e scultura, Puppi utilizza anche le sorgenti audio-video caratterizzanti la nostra epoca. Il titolo assegnato alle proprie composizioni è "Fatica" seguito da un numero non sempre progressivo e c'è probabilmente in questa scelta una matrice più legata alla dimensione tradizionale del fare arte che a quella ironica, tipica di tanti artisti di oggi.

La visita alla Bicocca è sicuramente un evento e va sottolineato che è gratuita, forse per compensare il problema del trasporto non semplicissimo da Milano. Puppi ha creato "Fatica 16" per l'Hangar e la struttura stessa dello spazio in cui ci troviamo diventa pertanto il supporto dell'opera, in una inversione della normalità che ha effetti stranianti sin dall'inizio. L'artista ha usato materiali, tra cui lamiera, cemento, mattoni, ma in particolare utilizza la video proiezione, direttamente sull'involucro architettonico espositivo. L'enorme vuoto è stato studiato dall'autore e poi riempito da lui stesso con la riproduzione incessante di suoni e movimenti, proiettati dentro lo spazio e, in quanto effimeri, destinati a svanire con la chiusura stessa dell'evento.



La genesi di "Fatica 16" è molto efficacemente descritta dalla curatrice Federica Schiano e dall'autore stesso, e per una volta vale la pena di leggere qualche brano dei loro interventi. Da una dichiarazione di Daniele Puppi: *«Ogni spazio è una realtà con una vita propria, una essenza da percepire in sé è potenziale di forze in movimento: uno "spostamento" inedito ne può far emergere qualità e caratteristiche inesprese. Il lavoro si realizza e prende forma come sintesi di alcune finalità che perseguo nel confrontarmi con lo spazio: produrre un movimento che tenga e coinvolga simultaneamente tutti i punti; trovare la possibilità di "apparire" in qualsiasi punto; costruire uno spazio "adiacente" a quello già consolidato. Non c'è un ambiente che mi*





ispiri più di un altro. Bello o brutto che sia esso offre sempre delle possibilità impensate, si tratta solo di trovarle e di renderle visibili. Lo spazio diviene un elemento importante dal momento in cui intenzionalmente considero le sue singole parti come punto d'appoggio, leva per sollevare la visione. ... Non c'è narrazione nel mio lavoro, non c'è inizio, non c'è fine, e non c'è niente da interpretare. C'è solo il momento in cui ci si imbatte nel lavoro: allora qualcosa può succedere. Non ho intenzione di "occupare" lo spazio, ma di esplorarlo per farlo esplodere. Il mio scopo è raggiungere

la sintesi delle percezioni attraverso l'intento di produrre un'opera che sia immediatamente visibile, udibile e tangibile».

Dalla presentazione di Federica Schiano: *«Un impasto di suoni e immagini riferite a un'unica azione - proiettata direttamente sulla struttura dell'Hangar - frammenta, moltiplica e accelera progressivamente il punto di vista dello spettatore/attore, alterandone radicalmente la percezione e la propria capacità di riconoscere un'immagine stabile di se stesso all'interno dello spazio. Lo spettatore è costretto ad esplorare e riscoprire il luogo in cui si trova, i cui confini sono messi in discussione attraverso un continuum di tempo e spazio che va oltre volumi, superfici e linee. In tal senso Puppi trova nella video-proiezione il mezzo perfetto. A differenza dello schermo e del monitor che incorniciano un campo definito, l'immagine proiettata nello spazio crea un'esperienza capace di appropriarsi della struttura architettonica e dello spazio fisico ed emozionale dello spettatore. Il suono è una componente fondamentale di questo processo. Lamiera, mattoni e cemento amplificano in modo diverso il rumore prodotto dall'azione dell'artista e restituiscono allo spettatore le diverse qualità fisiche dell'Hangar*



contribuendo così allo scambio continuo di percezioni sensoriali tra componenti materiali ed elementi virtuali. ... muovendosi nell'Hangar ciascuno costruisce il proprio racconto personale nel tentativo di dare un senso e una successione agli stimoli audio-visivi facendo appello al proprio bagaglio di emozioni, immagini interiori e ricordi. Lo spettatore si trova ad affrontare uno spazio "esplosivo" nel quale è abbattuto ogni confine sia fisico che mentale. Lo spazio architettonico, lo spazio umano interiore e il corpo si trovano ugualmente coinvolti nella ricerca di una nuova unità».

E' evidente quindi che Puppi studia e ristudia la concezione stessa non tanto dell'arte o della



creazione artistica, ma del fare arte e del fare arte dove e quando. E' arte totale, è arte non solida e non permanente, pur essendo fatta di oggetti pesanti e reali e immersi nello spazio. Gli sviluppi di questo percorso sono tutti da scoprire, ma le premesse per una ricerca estetica di estremo interesse ci sono tutte. In particolare sembra di intravedere in questo genere di operato un tentativo di sintesi che, nel caso particolare di un ex fabbricato industriale come l'Hangar, entra nel vivo sia di molte attuali tendenze, sia di una revisione e di un ripensamento della nozione di riuso.

Nel futuro prossimo Puppi è atteso alla Lisson Gallery di Londra e all'Ara Pacis di Richard Meier a Roma, e ovviamente non si può prevedere in che modo interagirà con queste strutture, se non forse che lo farà con "fatica"...

Scheda tecnica

Daniele Puppi, Fatica 16, all'Hangar Bicocca, nuovo ingresso Via Chiese (traversa V.le Sarca), Milano, dal 30 gennaio al 9 marzo 2008.

Da martedì a domenica, 11.00-19.00, giovedì' 14.30-22.00, lunedì' chiuso. Ingresso gratuito.

Catalogo: Electa, con testi di Stella Santacatterina, Fabio Polidori e Federica Schiavo.

Ufficio Stampa: Lucia Crespi, tel. 02 89415532, lucia@luciacrespi.it

[Chiudi finestra](#)